



2. Le basi ideologiche del razzismo fascista

L'avvio ufficiale della politica antisemita del regime avvenne con la divulgazione di un documento teorico: un articolo dal titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, che divenne noto poi come il «Manifesto degli scienziati razzisti» (o «Manifesto della razza»), che qui presentiamo.

Lo scritto veniva pubblicato su «Il giornale d'Italia», il 15 luglio 1938, ripreso poi da tutti gli altri quotidiani.

Attraverso la stampa, il fascismo rendeva nota alla popolazione italiana la sua politica razziale, seguendo attente strategie di comunicazione.

Nel testo veniva affermata l'esistenza di "razze umane" e, tra esse, quella della "razza italiana" la cui purezza doveva essere assolutamente assicurata. Gli ebrei erano citati come «unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia».

Il fascismo e i problemi della razza



Fonte: articolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, in «Il giornale d'Italia», 15 luglio 1938.
Link: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/CFI0375227/1938/Luglio/90>

Trascrizione dell'articolo

Il Fascismo e i problemi della razza

«Un gruppo di studiosi fascisti docenti delle Università italiane e sotto l'egida [patrocinio, sostegno] del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti del problema della razza.



Diversità delle razze

1. Le razze umane esistono.

La esistenza delle razze umane non è già un'astrazione del nostro spirito, ma risponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori e inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2. Esistono grandi razze e piccole razze.

Non bisogna soltanto ammettere che esistono i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistono gruppi sistematici minori (zone, per esempio, di nordici, di mediterranei, di dinarici), individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico.

Esso, quindi, è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose.

Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli italiani sono differenti dai francesi, dai tedeschi, dai turchi, dai greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Vi sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia infine che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

L'Italia ariana

4. La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana.

Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra Penisola: ben poco è rimasto delle civiltà delle genti pre-ariane. L'origine degli italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.

Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli, capaci di influenzare la fisionomia razzista della Nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: 44 milioni di italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

6. Esiste ormai una pura razza italiana.

Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo o nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7. È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti.

Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere italiana e l'indirizzo



ariano-nordico. Questo non vuol dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono, o affermare che gli italiani e gli scandinavi sono la stessa cosa, ma vuole soltanto additare agli italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extraeuropee; questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di sé stesso e di maggiore responsabilità.

Distinzione necessaria

8. È necessario fare una netta distinzione fra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra.

Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche, stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.

Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori dei ricordi di qualche nome e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia, perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli italiani.

10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non debbono essere alterati in alcun modo.

L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel qual caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli italiani viene alterato dall'incrocio di qualsiasi razza extraeuropea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Questi punti preannunziano una azione che è destinata ad incidere profondamente sul costume e a creare una mentalità nel popolo italiano in materia di razza».

Fonte: articolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, in «Il giornale d'Italia», 15 luglio 1938.

Link: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/CFI0375227/1938/Luglio/90>

Attività

Analizza la struttura dell'articolo *Il Fascismo e i problemi della razza* e leggine la trascrizione. Sottolinea termini e concetti del documento che non ti siano chiari. Ricercali sul Web, confrontati con i compagni, rivolgiti all'insegnante per chiarimenti ed approfondimenti.

Rispondi poi ai quesiti che seguono:

Nell'articolo chi è chiamato a dimostrare la legittimità e la fondatezza concettuale della politica razzista del fascismo? Quale strategia si può intuire dietro questa scelta?

Secondo gli estensori del «Manifesto»:

esiste una "pura razza italiana", su che cosa è basata?

Perché la popolazione ebraica non si è mai assimilata in Italia? Quale specificità razziale è attribuita agli ebrei?



Cerca sul Web il significato dell'aggettivo «ariano» e indica il particolare uso che fa il regime di questo aggettivo nella sua politica.

La posizione degli studiosi oggi sulla questione delle “razze”

Il brano di cui proponiamo la lettura è tratto dal volume *L'invenzione delle razze*, scritto da Guido Barbujani, genetista.

L'autore, attraverso un percorso storico-critico, ripercorre le tappe del dibattito sulle basi biologiche della diversità umana, dai primi tentativi di classificazione razziale fino ai moderni studi sul DNA. Ci racconta come la genetica sia riuscita a ricostruire le fasi più remote del cammino dell'umanità, dalle nostre origini africane alla colonizzazione dei cinque continenti, e come queste conoscenze smentiscano l'idea otto-novecentesca che l'umanità sia frammentata in gruppi biologicamente distinti (denominati “razze”). Solo le specie animali si possono denominare con tale termine.

In poche parole, le “razze umane” non esistono.

L'invenzione delle razze

Le razze ce le siamo inventate noi, le abbiamo prese sul serio per secoli, ma adesso ne sappiamo abbastanza per lasciarle perdere. Oggi sappiamo che siamo tutti parenti e tutti differenti, secondo un bello slogan coniato dal genetista francese André Langaney, e non c'è bisogno d'aver fatto studi approfonditi per convincersene. Sul fatto che siamo tutti differenti (a parte i gemelli identici) nessuno, credo, ha dubbi: basta guardarsi un po' intorno. Quanto al “tutti parenti”, bisogna pensarci un po' su. Siamo sei miliardi e mezzo sulla Terra, ma fino ai primi dell'Ottocento eravamo meno di un miliardo, e intorno ai 150 milioni (milione più, milione meno) duemila anni fa. Ora, come sappiamo bene, ognuno di noi ha due genitori, quattro nonni e otto bisnonni. È raro che qualcuno conosca i propri trisavoli, ma sappiamo che erano 16, e così via. Questo significa che, dieci generazioni fa, circa 250 anni fa, ognuno di noi aveva un migliaio di antenati (1024 per la precisione), ognuno dei quali, a sua volta, aveva un migliaio di antenati. Allora, facciamo un po' di conti. Ciascuno di noi discende da un milione di antenati vissuti al tempo dei viaggi di Colombo, da un milione di milioni di antenati nell'anno mille, e parecchi miliardi dell'epoca di Cristo. Com'è possibile? La risposta è che non è possibile, e cioè che questi sono antenati virtuali e non persone diverse. I matrimoni tra consanguinei restringono il numero di antenati; quando due cugini si sposano, i loro figli avranno sei, e non otto, bisnonni. Perché la nostra genealogia possa stare dentro ai limiti della popolazione umana, siamo costretti ad ammettere che moltissimi dei matrimoni da cui attraverso i millenni deriviamo siano matrimoni fra consanguinei, che magari non lo sapevano, ma che comunque discendevano da antenati comuni. Ma il fatto che ciascuno di noi abbia un numero spropositato di antenati teorici, anche solo mille anni fa, vuol dire soprattutto che molti dei miei antenati erano anche gli antenati di chiunque leggerà questo libro. Non c'è alternativa. Di recente, Douglas Rohde del Massachusetts Institute of Technology ha calcolato che due qualunque di noi hanno un antenato comune vissuto poco più di tremila anni fa. Possiamo scommettere che qualunque sconosciuto è nostro parente, più o meno stretto. Si tratta solo di risalire un po' nel tempo.

Risalendo nel tempo, abbiamo prove fossili e genetiche che la grande famiglia umana discende da un piccolo gruppo, forse qualche migliaio di persone, che centomila anni fa viveva in Africa. Molti dettagli della loro storia ci sono ignoti, ma centomila anni significano che siamo una specie davvero giovane: la vita sulla Terra ha quasi quattro miliardi di anni.



Siamo molto mobili: in quei centomila anni, partendo dall’Africa, abbiamo colonizzato tutto il pianeta. Siamo anche una specie fertile, che nello stesso arco di tempo è cresciuta fino agli attuali sei miliardi e passa di membri. E, oltre a tutto, siamo una specie molto ibrida, le cui popolazioni sono sì state isolate, anche per lunghi periodi, ma si sono incontrate e mescolate più e più volte e anche oggi non stanno mai ferme. Tanto per dirne una, in Sicilia c’erano i siculi e i sicani, poi sono arrivati i greci, poi i romani, i bizantini, gli arabi, i normanni, gli angioini, gli aragonesi, i piemontesi... Ognuno ha lasciato qualcosa, e quando i siciliani sono emigrati in America hanno portato con sé l’eredità dei loro antenati, che forse si mescolerà, lentamente, con quella di antenati arrivati dall’Irlanda, dalla Guinea, dal Messico...

La biodiversità umana, la somma delle differenze congenite fra tutti noi membri della specie umana, è il prodotto soprattutto di questi fenomeni: mobilità, fertilità, e una spiccata tendenza a ibridarci.

Fonte: Guido Barbujani, *L’invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Milano, Bompiani, 2006, p. 26 e seg.

Attività

Leggi il passo riportato dal volume del genetista Guido Barbujani e, sulla base del documento prima analizzato, esprimi la tua personale posizione sul problema.